

Bertini, storia della Divina

34

Cultura Napoli

M

Venerdì 16 Settembre 2022
ilmattino.it

Scarpetta le predisse la fama, Di Giacomo se ne innamorò: Elena Saracini Vitiello da Prato divenne diva a Napoli
Un romanzo racconta la signora del cinema muto, «famosa come Caruso»: per il cachet, i capricci, gli amanti

Bertini, storia della Divina

Santa Di Salvo

Si chiama Elena Saracini Vitiello, e quando arriva da Prato a Napoli nel 1900 è una ragazzina timida che il patrigno Arturo, trovatore teatrale, iscrive all'Istituto De Amicis, tra le scuole migliori della città. Qualche anno dopo, a casa della sua compagna di banco Maria Scarpetta, riceve il battesimo dell'arte da papà Eduardo, l'attore più grande di tutti: «Piccerè», ho trovato il tuo nome. D'ora in poi ti chiamerai Francesca Bertini. E farai l'attrice. Io gli attori li riconosco a occhio».

Scarpetta ha visto lontano. La «piccerella» diventa presto la «Gioietina» di Salvatore Di Giacomo, innamorato perso di lei. E poco dopo sarà semplicemente «la Bertini», icona di una intera generazione, femme fatale che incanta registi e colleghi e seduce l'alta società e gli intellettuali come il Vate D'Annunzio.

Stupenda novantenne, Francesca Bertini raccontava ancora la sua storia ricevendo gli amici al Grand Hotel di Roma, truccata, ingioiellata, ciglia finte e piume bianche. Diceva di abitare lì, tutti sapevano che soggiornava in un modesto appartamento al Parioli. Ma il rituale del tè delle cinque, proprio come nel suo ventennio d'oro a cavallo tra le due guerre, restava inalterato.

Perché il ruolo della Divina bisogna saperlo recitare tutta la vita. E lei è stata davvero la dominatrice incontrastata del cinema muto italiano e una diva internazionale, con tutti gli eccessi di una vita inimitabile.

Una parabola folgorante che



SENZA PAROLE Francesca Bertini in «Assunta Spina» (1915) e, sotto, in «La serpe» (1920)



ha pochi eguali, da figlia «bastarda» a diva internazionale. A raccontarla con penna vivace e partecipe è Flaminia Marinaro (*L'ultima diva*, Fazi, 250 pagine, 18 euro), che ha potuto attingere a notizie di prima mano avendo conosciuto Francesca come amica di famiglia.

La «zia Checca» amica dei suoi genitori ha raccontato molti aneddoti sconosciuti nelle lunghe domeniche a pranzo e durante la villeggiatura estiva. Soprattutto, ha saputo costruirsi negli anni una personale mitologia continuando a sfogliare il suo album scintillante, rivivendo episodi con la stessa gestualità teatrale di quando era ragazza e tutti cadevano in deliquo quando si appendeva alle tende sulla scena.

Nasce con lei il fenomeno del divismo, e stupisce che una figura così importante sia stata quasi dimenticata dopo la sua morte



FLAMINIA MARINARO L'ULTIMA DIVA FAZI PAGINE 250 EURO 18

avvenuta nel 1985. La sua ultima apparizione al cinema nel 1976, quando Bernardo Bertolucci riuscì a riportarla davanti alla cinepresa in un cameo di «Novecento», nel ruolo inedito di Suor Desolata. Ironia del destino, la donna nata per accendere il desiderio chiude la carriera incarnando la castità. Tra le feste di compleanno a La Santarella e questo addio finale alle scene scorre un'esistenza incredibile.

Ambiziosa e indipendente, determinata a conquistarsi celebrità e ricchezza, Francesca brucia le tappe. Di Giacomo le regala i diritti di «Assunta Spina» ed è solo il primo di grandi figure femminili del teatro che lei riesce a trasferire sullo schermo, dalla Signora delle Camelie a Fedora a Tosca a Odette. Recita con i migliori attori (Alberto Collo, Emilio Gione, Gustavo Serena), viene diretta dai più grandi registi (Baldassarre Negroni, Nino Oxilia, Roberto Roberti), riesce a cambiare casa di produzione di anno in anno, dalla Pathé alla Cines alla Celio a quella che porta il suo nome.

Arriva a guadagnare cifre iberiche e si circonda di un lusso estremo. I giornali americani scrivono che gli artisti più pagati al mondo sono due italiani, Francesca Bertini ed Enrico Caruso. Negli anni del suo fulgore, all'ingresso delle sale cinematografiche non c'è il titolo del film ma la scritta «Stasera Bertini». Sono celebri i suoi capricci, i suoi gesti, il suo trucco, i suoi amanti.

Quando la Fox le propone un contratto milionario negli Stati Uniti, Francesca prende una decisione clamorosa che le cambierà la vita. Si sposa con Paul Cartier, parente dei gioiellieri, e scompare dalle scene. Avrà un figlio e non mostrerà mai di avere rimpianti. Lascia che gli altri parlino di lei e coltivino il suo mito per sottrazione, come ha fatto Mima dopo il ritiro. Dietro la resa improvvisa c'è anche la consapevolezza che un'epoca è finita, che il cinema ora parla e con la voce altri modelli e altri miti hanno preso il suo posto. Una regina sa quando è venuto il momento di abdicare.

VISIONI
Il centro storico di Napoli in un'immagine della fotografa Raffaella Mariniello

Piacci racconta una Napoli noir tra bassifondi e ritorni al passato

Emiliano Reali

Il napoletano Giancarlo Piacci, 41 anni, ha sempre lavorato in libreria consigliando libri, questa è la prima volta che passa dall'altra parte della barricata per scriverne uno. È uscito da qualche giorno con *I santi d'argento* (Salani, 260 pagine, 15,90 euro). Non è stato semplice ammettere l'esordiente: «Trovei sempre mille ragioni per non farlo perché pensi di non essere pronto, ma dopo aver frequentato il laboratorio di scrittura di Antonella Cilento mi sono sbloccato».

Il protagonista della storia è Vincenzo che vive a Bacoli dove si è rifugiato ormai da tempo per cercare di dimenticare il passato, ciò che accadde anni or sono a Milano. Ma il passato non si zittisce tanto facilmente e lo tormenta sotto forma di incubi e allucinazioni che neppure gli psicofarmaci che assume riescono a eliminare come vorrebbe. Tutti lo giudicano pazzo, l'unico a stargli vicino è Antonio, un pescatore, che è mosso da un moto di prote-



DA LIBRAIO A SCRITTORE: UN ESORDIO NELLA NARRATIVA CON I COMPLIMENTI DI ZEROCALCARE



GIANCARLO PIACCI I SANTI D'ARGENTO SALANI PAGINE 260 EURO 15,90

zione verso quell'uomo devastato. Un'amiciaccia accidentale la loro, che si sono rivolti un giorno la parola credendo entrambi che l'altro fosse straniero: quello che l'unisce è il tenere un segreto e l'essere entrambi naufraghi della vita. Vincenzo si sente meglio con lui, si ancora a quell'amiciaccia ogni qualvolta la voragine oscura sta per risucchiarlo. Fin quando un giorno al bar del paese si presenta De Rosa, delegato dell'avvocato Tagliaferri, legale del suo amico Giovanni. Giovanni è in carcere e lo ha raggiunto di recente la drammatica notizia del suicidio di suo figlio Raffaele, ma lui non lo crede possibile. Quindi ha chiesto all'avvocato Tagliaferri di rintracciare Vincenzo per chiedergli di indagare.

Ed eccolo il passato che ritorna. Vincenzo ha un debito morale con Giovanni che rimanda proprio a dieci anni or sono in quel di Milano, quando i due si scontrarono con la Bestia per vendicare un torto subito. Ma nulla di quel passato che riemerge è lineare e chiaro e così tra le pagine il lettore viene trasportato in giri di droga, ricatti, morti, nascondi-

menti, riciclaggio di soldi sporchi, madri che adottano simbolicamente altri disgraziati.

I santi d'argento è un noir che parla di una società sofferente, delle ferite e del sangue che colorano una Napoli protagonista coi suoi bassifondi e con dinamiche che spesso vengono escluse dalla narrazione. Sono questi i delitti all'interno dei quali Vincenzo si aggira per capire cosa sia accaduto a Raffaele, il figlio di Giovanni. E lo fa fin quando le parole di sua madre gli rivelano gli ultimi dettagli di quel passato dal quale fugge, ed è proprio a quel punto che comprende che non c'è altro da scoprire, come sottolinea l'anziana donna: «Quando esceno è sante 'argiento», è fenuta 'a prucesione».

L'autore afferma: «Ho tentato di spiegare e raccontare quello che in genere mi limito a osservare». Un intento raggiunto, secondo il fumettista Zerocalcare che afferma: «Questo romanzo mi ha tenuto incollato e non succedeva da un sacco di tempo, perché dentro c'è la Napoli di oggi in una narrazione che non si rassegna alle semplificazioni».



Sei artisti al museo Arcos in dialogo col mito di Iside

Paola Di Ciccies

È già tutto nel titolo il senso della mostra «Neighborhood», parola inglese che significa vicinato e che nel rappresentare la condizione di chi in contiguità residenziale condivide interessi e necessità a prescindere dalle affinità. E che, nel caso di specie, riunisce al Museo Arcos di Benevento (da oggi, inaugurazione alle 11) i lavori di un gruppo di artisti che da 10 anni sono protagonisti di un'esperienza d'arte di vicinato. Parliamo di Eugenio Gilberti, Umberto Manzo, Perino & Vele, Lucio e Peppe Perone che appunto, per coincidenza o forse no, hanno il loro atelier a Rotondi, Benevento, in via Varco, dove sperimentando questa esperienza di condivisione ne hanno fatto un polo artistico di grande interesse e vivacità. E che per l'occasione si riuniscono, a cura di Francesco Creta e con il Matronato della Fondazione Donnaregina, nelle sale espositive dell'Arcos dove già normalmente le rassegne d'arte contemporanea dialogano con la collezione permanente del museo dedicata al culto di Iside. Il risultato è il racconto di come i lavori e i topic specifici rileggono armonicamente gli spazi del museo.

In rassegna (sino al prossimo 7 gennaio) da una parte le installazioni-sculture di cartapesta di Perino & Vele e quelle di ferro, vetroresina e pvc dei fratelli Lucio e Peppe Perone, dall'altra i dipinti realizzati stratificando frammenti di carta di Umberto Manzo e i quadri «catastali» di Eugenio Gilberti. Insieme di opere di artisti che pur non essendo un collettivo di lavoro, considerata la prossimità dei loro studi di fatto costituiscono un gruppo a prescindere dagli stili, dai materiali che usano e dalle forme che danno alle loro opere.

Del resto, commenta il curatore nel testo di accompagnamento, «vicinato è una parola che evoca nelle nostre menti incontri, socialità, discussione. Un percorso, quello di questi artisti, che per quanto non si identifica in uno stile unico ha portato alla realizzazione di una koine artistica, un linguaggio d'incontro, che parla di memoria e di radici, che appare all'estrema velocità della società un ritorno ai ritmi naturali. Arcos, per questa mostra, si sottitende agli studi di Via Varco come luogo di questa socialità ... aprendo però diverse tipologie di discussione, in particolare un rapporto tra uno spazio estremamente connotato come quello del museo beneventano e degli artisti dall'identità molto forte, creando la suggestione di un dialogo tra il tufo degli ambienti espositivi e le opere».

CON «NEIGHBORHOOD» GILBERTI, MANZO PERINO & VELE E I FRATELLI PERONE CELEBRANO IL LORO «VICINATO» CREATIVO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato